



Roberto Giachetti,
vicepresidente della Camera
dei deputati
FOTO LAPRESSE

La piazza di Rodotà e Landini «Ma non faremo un partitino»

● **Sabato al corteo a difesa della Carta anche Civati. Cuperlo: «Guardo all'iniziativa con attenzione»**

V. FRU.
vfrulletti@unita.it

Rodotà assicura che non si tratta dell'embrione di un nuovo partito di sinistra, ma semmai di un movimento che punta a influenzare il Parlamento e l'opinione pubblica. Del resto fin qui i rassemblement della sinistra cosiddetta radicale, dalla Sinistra arcobaleno di Bertinotti fino alla Rivoluzione civile di Ingroia, dalle urne non hanno mai ricevuto grande consenso. Mai un «nuovo ulteriore partitino» promette il costituzionalista Gustavo Zagrebelsky su *Repubblica*.

Meglio allora cercare di costruire «una massa critica», come la definisce il professore (già candidato dei 5Stelle alla Presidenza della Repubblica) ai microfoni di Radio Popolare, il cui scopo principale è quello di difendere la Carta Costituzionale dai rischiosi stravolgimenti che oramai molti pezzi della politica italiana hanno in testa. «Ci sono molte forze in Italia che operano sulla base della Costituzione - spiega Rodotà -. Vediamo se posso costituire non un futuro partito ma una massa critica che può influenzare complessivamente l'andamento della politica italiana. Naturalmente tutto questo avviene in un contesto in cui il tentativo va nella direzione opposta e cioè accentrare i poteri, limitare le possibilità di controllo, manomettere la stessa procedura di revisione costituzionale facendo quindi venir meno le garanzie essenziali».

E la miglior difesa in questi casi è l'attacco. E cioè la consapevolezza che la Costituzione fin qui non è stata mai interamente e compiutamente applicata. «La prima parte della Costituzione descrive un tipo di società molto lontana da quella in cui viviamo», sintetizza Zagrebelsky che assieme a Stefano Rodotà, a Don Luigi Ciotti, al segretario

della Fiom Maurizio Landini e alla costituzionalista Lorenza Carlassare hanno promosso l'appello e poi la manifestazione in difesa della Costituzione che si terrà sabato pomeriggio (dalle 15.30) in piazza del Popolo a Roma.

Appuntamento a cui hanno già aderito centinaia di associazioni e moltissime di personalità del mondo della politica e della cultura. Oltre ovviamente alla Fiom, a Libertà e Giustizia e al Gruppo Abele, sabato a Roma ci saranno, tra le tante sigle (oltre 200 che Rodotà invita a tenersi in contatto anche dal 13 in avanti), anche Magistratura Democratica, l'Arci, Emergency, Legambiente, i Comitati Dossetti, quelli per l'acqua pubblica, Articolo 21, l'associazione delle Agende Rosse, e ovviamente Rifondazione comunista e il Pdc. Presenti anche vari democratici dall'associazione «di Sinistra nel Pd» a Vincenzo Vita e soprattutto Pippo Civati. Questi dirigenti Pd si ritroveranno a fianco del premio Nobel Dario Fo, di Marco Revelli e Guido Viale, del professor Salvatore Settis e dei giornalisti Luciana Castellina, Marco Travaglio, Michele Serra, Sandra Bonsanti, Gad Lerner, Paolo Flo-

res D'Arcais, del direttore del *Fatto* Antonio Padellaro e della collega del *Manifesto* Norma Rangeri. Della sociologa Nadia Urbinati, di Gherardo Colombo, di Nando Dalla Chiesa e di Momi Ovadia, Shel Shapiro, Lella Costa e Fiorella Mannoia.

Presente anche Laura Puppato che quasi in contemporanea al Tempio di Adriano ha organizzato un'iniziativa per disegnare «un'altra idea di Pd». Ma non si tratta di concorrenza alla manifestazione di Rodotà. Infatti negli inviti Puppato precisa che l'incontro si terrà nei pressi di piazza della Repubblica proprio per «tenersi in costante relazione» con la giornata di mobilitazione in difesa della Costituzione. Non ci sarà invece Gianni Cuperlo impegnato in un altro incontro, ma il candidato alla segreteria del Pd fa sapere di guardare «con attenzione» all'iniziativa. Presente Nichi Vendola che spiega l'adesione di Sel alla manifestazione con l'obiettivo di difendere la Costituzione da «attenzioni moleste». Un'azione, dice, non di conservazione perché «la Costituzione è il più vibrante documento di critica radicale al conservatorismo».

Tuttavia l'obiettivo principale della manifestazione è la critica al processo di riforme che sta tentando il governo Letta. Fin dalla strada imboccata con la legge costituzionale che consente di velocizzare l'iter previsto dall'articolo 138 della Costituzione. La costituzionalista Carlassare del resto faceva parte della commissione dei saggi, ma se ne è andata proprio in polemica col metodo scelto. «La difesa della Costituzione - recita infatti l'appello dei promotori della manifestazione di sabato che si intitola «la via maestra» - è dunque innanzitutto la promozione di un'idea di società, divergente da quella di coloro che hanno operato finora tacitamente per svuotarla e, ora, operano per manometterla formalmente». Ogni riferimento al governo Letta e alla maggioranza di larghe intese che lo sostiene è ovviamente voluto. Perché il presupposto della mobilitazione è che chi vuole toccare anche la seconda parte della Costituzione in realtà mira a cambiarne anche i valori fondamentali. «Modifiche oligarchiche» le chiama Zagrebelsky.

d'urgenza, che dovrebbe arrivare al voto in aula entro la metà novembre. Ma è possibile che Bugani non abbia seguito i lavori dei suoi colleghi in commissione e così ieri ha picchiato duro: «In un solo colpo hanno sporcato l'importantissima legge sul femminicidio e hanno rilanciato enormi costi che graveranno ovviamente sulle tasche degli italiani».

«Il blog di Beppe Grillo smentisce i deputati del M5S i quali in commissione si sono astenuti sull'emendamento repressivo, riconoscendo la sua fondatezza», replica Bressa che spiega come ormai la riforma delle Province abbia la strada tracciata «poiché, sul ddl, il governo ha posto l'urgenza». A bacchettare il governo ci pensa l'Upi (l'Unione delle province): «Ecco cosa succede quando il governo, per cedere alla demagogia e inseguire annunci, manda in Parlamento norme palesemente anticostituzionali. Si offre il fianco a chi non vede l'ora di trovare prete-

sti per attaccare la democrazia», commenta il presidente Antonio Saitta dopo le polemiche sollevate dal grillino. Chi ha sbagliato allora? Il governo o il Parlamento? «Lo sbaglio - dice Saitta, al quale l'impostazione che governo e Parlamento hanno sulle Province lo trova in totale disaccordo - è stato di chi nel governo, pur sapendo benissimo di procedere in maniera incostituzionale, ha voluto comunque inserire la norma per rilanciarla nell'ennesima conferenza stampa. Gettando così sul Parlamento responsabilità di porre rimedio al pasticcio. Come a dire che nel governo ci sono i buoni e in Parlamento c'è la casta».

Il bello è che mentre Bressa e Saitta discutono dell'errore del governo, il capogruppo bolognese continua a essere distratto. Sul blog di Grillo nulla cambia, il suo lungo post resta lì. Senza precisazioni e smentite. Ma vuoi mettere l'effetto mediatico sugli agguerriti frequentatori della rete?

«La riduzione del cuneo è una vittoria che rivendico»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Dopo 24 anni passati alla società di consulenza McKinsey, Yoram Gutgeld ora è un deputato Pd ed è ritenuto il guru economico di Matteo Renzi. «Da quanto tempo non parlo con lui? Ci sentiamo frequentemente», dice il parlamentare democratico.

Chissà come sarà stato bollente il telefonino in queste ultime settimane con il governo Letta nel pieno della tempesta berlusconiana. Superato il rischio della crisi ora Gutgeld ritiene l'esecutivo ancora più forte. «Il chiarimento nel Pdl certamente lo aiuterà» e quindi sarà in grado di «prendere anche delle decisioni più forti su ciò che serve al Paese». Un primo obiettivo con la legge di stabilità è rendere più pesanti le buste paga.

Con la riduzione del cuneo fiscale già il prossimo anno i lavoratori potrebbero avere più soldi.

«Dire che questo è musica per le mie orecchie è poco. È un tema che umilmente rivendico, già durante le primarie con Bersani, Renzi lo aveva messo come una assoluta priorità. Quindi non sono contento, ma stra-felice. Noi prima di tutti abbiamo sostenuto la necessità di fare esattamente questo».

Lei aveva parlato di cento euro in più al

me.

«Questa è chiaramente un'operazione più forte in termini dimensionali. Adesso potranno esserci 4 o 5 miliardi, è un primo passo, ma io mi auguro che si possa fare di più, ho anche proposto il modo per farlo. Insomma la direzione mi sembra quella giusta».

Dove si prendono i soldi?

«Per evitare che ciò si finanzia con aumenti di tasse, penso che l'anno prossimo potrebbero arrivare dai proventi delle cessioni e valorizzazione di asset dello Stato per fare un'operazione una tantum. Invece dal 2015 si potrebbe finanziare con una riduzione strutturale della spesa e il contrasto all'evasione».

Nella sua ricetta economica quanto conta il lavoro?

«È fondamentale. Quello che facciamo, lo facciamo per creare lavoro. Mettere più soldi in busta paga significa prima di tutto creare domanda, stimolarla. Ricordo che il nostro problema non è l'export, ma il crollo della domanda interna. Farla crescere significa creare nuovi posti di lavoro».

Stefano Fassina sull'Unità ricorda a Renzi che la priorità del Pd è appunto il lavoro.

«Ci mancherebbe, non possiamo che essere d'accordo. Ho letto ma francamente non vedo il motivo della polemica, ho visto che ha fatto riferimento a

L'INTERVISTA

Yoram Gutgeld

Il guru economico di Renzi: «Fassina dice che siamo subalterni al neoliberismo? Usciamo dai paroloni e pensiamo a come rilanciare la domanda»



Marchionne, ricordo solo che Renzi lo ha già criticato per non aver dato seguito alle promesse sugli investimenti della Fiat in Italia. Questa è acqua passata».

Sarà. Ma per il viceministro dell'Economia, Renzi interpreta un riformismo subalterno al neoliberismo.

«Non so cosa voglia dire, sono solo parole. Credo che dobbiamo uscire dai paroloni e parlare di cose serie e concrete: ridurre le tasse sui lavoratori è la cosa più importante. E su questo punto devo dire che Renzi e io lo abbiamo detto prima degli altri. Quindi non capisco la polemica».

Sempre Fassina dice che Renzi sta virando a sinistra per la competizione congressuale.

«Io mi limito ai fatti. Ora si parla di mettere più soldi in tasca dei lavoratori, l'idea è rivendicata da Letta e dallo stesso Fassina, siamo d'accordo che prima bisogna dare più soldi a chi lavora e poi occuparci dei contributi che pagano i datori di lavoro, qui fra Prodi e Monti abbiamo già ridotto di 10 miliardi ma senza grandi risultati. È importante fare l'operazione di cui si sta parlando. Di questa operazione noi ne abbiamo parlato per primi un anno fa, si evoca a destra e sinistra, ma senza parlare dei fatti e di proposte concrete. Intanto vediamo come vanno, cerchiamo di met-

tere più soldi in busta paga e di rafforzare il welfare, forse prima le cose che dicevamo erano state male interpretate».

Nel suo documento economico scrive che è possibile «far ridere i poveri senza far piangere i ricchi». In che modo?

«Questo tema richiede una lunga discussione, ma la mia idea si basa sostanzialmente sulla riduzione delle tasse alle fasce di reddito medio basse, fattibile non mettendo nuove tasse ai ricchi, per esempio sulle barche, che poi non portano a niente, ma invece lavorando sul contrasto all'evasione fiscale. Ricordo che il governo Prodi nel 2006 e 2007 ha fatto emergere 23 miliardi che hanno salvato l'Italia. Dobbiamo continuare su questa strada con un fisco diverso e dialogante e non oppressivo. Poi dobbiamo fare un lavoro ben preparato di riduzione della spesa, si può fare senza creare disservizi ai cittadini, e rendere più produttivi gli investimenti».

Tornando al Pd Renzi lo immagina sinonimo di leggerezza calviniana. Che vorrà dire?

«Noi vogliamo un partito aperto al dibattito e alla discussione con gli iscritti e i cittadini e che si occupi di meno delle beghe interne. Credo che avvenga il vero cambiamento, che avverrà nel Pd con Renzi segretario».